

## UN FRAMMENTO DI ANFORETTA A DOPPIA SPIRALE D'IMPASTO DA BITHIA

(Con la tavola VII f. t.)

Nel corso di una prospezione sull'altura della Torre di Chia (Domus de Maria-CA)\*, pertinente all'abitato di Bithia<sup>1</sup>, lo scrivente ha recuperato il 29 giugno 1981 il frammento di spiralamphora che si presenta in questa nota:

Cagliari Museo Archeologico Nazionale (depositi).

Alt. cm 5,40; largh. cm 4,47; diam. max. (ricostruito) cm 8,62; spess. parete cm 0,30. Frammento pertinente al ventre ed al collo di anforetta; corpo (in origine) globulare-ovoide; collo troncoconico non molto alto (?); spalla carenata a profilo dolce.

Il vaso doveva essere espanso maggiormente in altezza che in larghezza. Impasto nero-bruno in frattura; superficie grigia con macchie nerastre.

Decorazione incisa dopo la cottura: sul ventre: spirale costituita da tre cerchi concentrici e linea di raccordo con la seconda spirale; in corrispondenza di un'ansa: motivo a doppia V rimarcato da tre tratti, residuo nella estremità obliqua destra.

Il vaso in esame rappresenta la prima attestazione in Sardegna della tipica anfora a doppia spirale in impasto prodotta in diversi « ateliers » dell'Etruria meridionale e del Lazio<sup>2</sup>.

Nonostante la sua frammentarietà l'anforetta di Bithia sembra doversi inquadrare del tipo C di G. Colonna<sup>3</sup>, sviluppatosi nel corso del secondo quarto del

---

\* Desidero ringraziare per gli utili consigli i Professori A. Bedini, G. Buchner, G. Colonna, M. Gras, D. Ridgway, M. Torelli e F. Zevi. Ogni eventuale errore è ovviamente imputabile allo scrivente.

<sup>1</sup> Su *Bithia* cfr. S. MOSCATI, *I Cartaginesi in Italia*, Milano 1977, pp. 199-209, 333; sulle importazioni etrusche di questo centro cfr. M. GRAS, in *Studi Sardi* XXIII, 1973-74, pp. 131-39; G. TORE-M. GRAS, in *MEFRA* LXXXVIII, 1976, pp. 82-90; C. TRONCHETTI in *St. Etr.* XLIX, 1981, pp. 528; G. UGAS-R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni greche ed etrusche (620-480 d.C.)*, Cagliari 1984 (in stampa).

<sup>2</sup> Sulle anfore a spirali cfr. T. DOHRN, *Die Etruskische Bandhenkelamphora*, in AA.VV., *Studi in onore di L. Banti*, Roma 1965, pp. 148 sgg; G. COLONNA, in *MEFRA* LXXXII, 1970, pp. 636-44; M. VERZAR, in *Antike Kunst*, 1973, pp. 45-7; A. BEIJER, in *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome*, XL, 1978, pp. 7-21.

<sup>3</sup> COLONNA, *op. cit.*, pp. 542-43.

VII secolo<sup>4</sup>. La sagoma del nostro esemplare dovrebbe rientrare nel tipo I d di A. Beijer, caratterizzato « da collo non molto alto, [...] corpo globulare-ovoide schiacciato e [...] piede poco distinto ».

Il Beijer ha notato inoltre che « il tipo I d, che appare nelle tombe con i primi bucheri, diventa uno dei tipi più comuni fra le anforette del gruppo I a Cerveteri, Veio e in tutto il *Latium Vetus* durante il periodo dell'orientalizzante pieno »<sup>5</sup>. Morfologicamente affini al vaso di Bithia sono le anforette a spirale delle tombe 2 Casaletti e 608 Banditaccia (Caere), riportabili rispettivamente intorno al 675 a.C.<sup>6</sup> ed al 650 a.C.<sup>7</sup>.

La decorazione dell'esemplare bithiense non è precisabile compiutamente per lo stato frammentario del vaso: non può quindi escludersi la presenza di altri elementi quali la spina di pesce sopra la spirale, che compare nei vasi succitati, la rosetta etc. Il ridotto numero di cerchi della spirale sembra indiziare una cronologia elevata nell'ambito dell'Orientalizzante maturo, in cui si deve inserire la spiralamphora di Bithia, nonostante che la tipologia I d Beijer s'inoltri, con forme maggiormente slanciate, nell'Orientalizzante recente<sup>8</sup>.

La localizzazione del centro di produzione dell'anforetta di Bithia risulta aleatoria in relazione sia alla frammentarietà del vaso, sia alla mancata determinazione di caratteristiche specifiche d'impasto e/o di decorazione dei diversi « ateliers »<sup>9</sup>.

I quadri degli scambi commerciali tra l'Etruria e la Sardegna nel VII sec. a.C. rendono preferibile, per la spiralamphora bithiense, l'ipotesi di un centro produttore dell'Etruria meridionale.

F. Nicosia<sup>10</sup> e F. Lo Schiavo<sup>11</sup> hanno, recentemente, offerto una sistemazione dei dati sulle importazioni etrusche nei centri indigeni e fenici della Sardegna nel VII sec. a.C., osservando che queste sono, prevalentemente, di produzione dell'Etruria meridionale marittima.

In dettaglio nei centri indigeni abbiamo: quattro fibule a sanguisuga<sup>12</sup> e due a navicella<sup>13</sup>, nove vasi prevalentemente in frammenti (oinochoe piriforme di tipo

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 642.

<sup>5</sup> BEIJER, *op. cit.*, p. 11.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 11, tav. 4, 2-3.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 12, tav. 5, 1-2; per altri esemplari di questo tipo cfr. *Ibidem*, p. 12, n. 79.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 12.

<sup>9</sup> COLONNA, *op. cit.*, pp. 643-44; BEIJER, *op. cit.*, pp. 13-14.

<sup>10</sup> F. NICOSIA, *Etruskische Zeugnisse und Einflüsse*, in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardiens*, Karlsruhe 1980, pp. 202-03; 207-08; IDEM, *La Sardegna nell'età classica*, in AA.VV., *Ichnussa*, Milano 1981, pp. 460-62.

<sup>11</sup> F. LO SCHIAVO, in *St. Etr.* XLVI, 1978, pp. 25-46; EADEM, *Osservazioni sul problema dei rapporti fra Sardegna ed Etruria in età nuragica*, in *Atti*, Firenze, III, pp. 299-314.

<sup>12</sup> Barumini-Su Nuraxi; Nuragus-Forraxi Nici; Paulilatino-S. Cristrina; loc. sconosciuta: LO SCHIAVO, *op. cit.*, pp. 36-7; NICOSIA, *op. cit.*, nn. 26, 28-9; 35, LO SCHIAVO, *Osservazioni, cit.*, p. 307, n. 56.

<sup>13</sup> Barumini-Su Nuraxi; Nuragus-Forraxi Nioi: LO SCHIAVO, *op. cit.*, p. 37; NICOSIA, *op. cit.*, n. 27; LO SCHIAVO, *Osservazioni, cit.*, p. 307, n. 56.

cipriota, coppe, bacili, situla) in bronzo laminato, talvolta con decorazione fitomorfa ed, eccezionalmente, zoomorfa<sup>14</sup>; frammenti di due oinochoai piriformi in argento<sup>15</sup>; scudo miniaturistico in argento<sup>16</sup>; placchetta ossea con decorazione incisa<sup>17</sup>; chiodo eneo a capocchia emisferica dorata<sup>18</sup>.

I centri fenici hanno restituito un numero limitatissimo di oggetti etruschi orientalizzanti: due fibule a navicella<sup>19</sup> e l'anforetta d'impasto da Bithia. Nè, d'altro canto, sono più numerosi i manufatti sardi in Etruria a questo livello cronologico<sup>20</sup>.

Tuttavia prima di affermare la quasi inesistenza di scambi tra i centri fenici e sardi da un lato e le poleis etrusche dall'altro dobbiamo focalizzare l'attenzione sulla scarsità di contesti, scientificamente scavati, di periodo orientalizzante in Sardegna: fanno difetto alla nostra conoscenza i sepolcreti indigeni e le necropoli fenicie di età orientalizzante<sup>21</sup>, dove potremmo attenderci la deposizione dei preziosi ktemata.

Lo scavo dei livelli di VII secolo degli insediamenti sardi e fenici e dei santuari, dove sono già noti materiali etruschi di questo orizzonte cronologico, potrà forse offrire nuovi elementi al « dossier » che siamo oggi in grado di redigere. Il rapporto tra Etruria e Sardegna risulta comunque uno degli aspetti della « tassocrazia etrusca ».

Lasciando da parte la documentazione in altra materia<sup>22</sup> mi soffermerò sulle esportazioni transmarine di ceramica etrusca dal LG I all'Orientalizzante medio.

<sup>14</sup> Arzachena-Albucciu; Oliena, Sa Sedda 'e sos Carros; Serri, S. Vittoria; Suelli-Piscu; Uri-Su Igante; Vallermosa-Matzanni: NICOSIA, *op. cit.*, nrr. 29-33, 35, 38; IDEM, *Sardegna, cit.*, p. 460.

<sup>15</sup> Uri-Su Igante: NICOSIA, *op. cit.*, nr. 37-38.

<sup>16</sup> Serri-S. Vittoria: *Ibidem*, nr. 24.

<sup>17</sup> Serri-S. Vittoria: *Ibidem*, nr. 25.

<sup>18</sup> Serri-S. Vittoria: *Ibidem*, nr. 47.

<sup>19</sup> Nora: G. PATRONI, in *Mon. Ant. Linc.* XIV, 1904, c. 179, tav. XV, 2; Tharros: inedita.

<sup>20</sup> G. TORE, *Elementi sulle relazioni commerciali della Sardegna nella prima età del ferro*, in AA.VV., *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Sassari 1981, p. 266, n. 21; F. DELPINO, *Aspetti e problemi della prima età del ferro nell'Etruria marittima settentrionale*, in *Atti Firenze III*, pp. 282-83; Lo SCHIAVO, *Osservazioni cit.*, pp. 299-314, *passim*.

<sup>21</sup> F. Lo SCHIAVO, *Osservazioni, cit.*, p. 308; P. BERNARDINI, in *Par. Pass.* CCIII, 1982, pp. 84-5, n. 11; particolare importanza assume la notizia di A. LAMARMORA, *Voyage en Sardaigne*, II, Paris-Turin 1840, p. 155, n. 2, relativa alla provenienza del cofanetto in bronzo di G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Verona 1966, nr. 354 (riconosciuto d'influenza etrusca-settentrionale del VII sec. a.C. da M. GRAS, *L'Etruria Villanoviana e la Sardegna settentrionale*, AA.VV., *Atti della XXII Riunione dell'IIPP*, Firenze 1980, p. 536, n. 72) da « celles [tombeaux] qui sont en gran nombre autour du N(uraghe) Lunghenia, pres d'Oschiri où nous avons trouvé des objets en bronzes ».

Si trattava, verosimilmente, di un sepolcreto della Prima Età del Ferro e del periodo Orientalizzante.

<sup>22</sup> Cfr. F. VON HASE, *Kleine Schriften aus dem Vorgeschichtlichen Seminar Marburg* 5, 1979, pp. 62 ss.; M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare*, Milano, 1983, pp. 29-30.

I più antichi prodotti vascolari esportati risultano essere le anfore a doppia spirale (tipo I a Beijer) delle tombe 944 e 159 della necropoli di S. Montano a Pithekoussai, rispettivamente del terzo quarto e dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.<sup>23</sup>.

L'anfora d'impasto a spirali della tomba 692 di Pontecagnano, inquadrabile nella I metà del VII sec. a.C.<sup>24</sup>, deve ascriversi probabilmente alle relazioni via mare tra l'Etruria e la Campania<sup>25</sup>.

Al primo venticinquennio di VII sec. a.C. assegnerai l'anforetta d'impasto rosa a superficie nera, con corpo globulare, piede distinto e collo largo e basso, espansa maggiormente in larghezza che in altezza, decorata « da 6 linee oblique, parallele formanti un motivo a zig-zag intorno al ventre », della tomba 82 ad incinerazione della necropoli fenicia di Mozia<sup>26</sup>. L'anforetta, inquadrabile nel tipo II a Beijer<sup>27</sup> risulta associata a tre vasi del PCM (aryballos ovoide<sup>28</sup>, tall-kotyle<sup>29</sup>, kylix con ornati a sigma<sup>30</sup>), a ceramica fenicia rituale (oinochoe à bobèche, oinochoe piriforme, un piatto ed un frammento di piattello, un vaso d'impasto con falso versatoio) e ad un anello digitale in bronzo.

Una probabile provenienza dalla stessa necropoli fenicia moziese ed una datazione generica in periodo orientalizzante (forse maturo) proporrei per i due frammenti di « ceramica d'impasto », rinvenuti nel sondaggio della torre 4 delle mura di Mozia, nei quali deve riconoscersi una seconda anforetta a spirali, caratterizzata da cinque giri<sup>31</sup>. Per il Sud-Est della Sicilia disponiamo delle esportazioni, intorno al 675-650 a.C., di piatti 'ad aironi' di produzione etrusco meridionale a Gela, Eloro e Siracusa<sup>32</sup>, che alimentarono imitazioni locali<sup>33</sup>.

Infine nell'orizzonte finale dell'Orientalizzante medio principia la commercializzazione marittima del bucchero etrusco ceretano. Si tratta, per ora, di una kylix

<sup>23</sup> BEIJER, *op. cit.* p. 9, n. 35; D. RIDGWAY, *L'alba della Magna Grecia*, Milano 1984, p. 80, fig. 13.

<sup>24</sup> BEIJER, *op. cit.* p. 9, n. 35; a Pontecagnano è nota un'olla italo-geometrica del 710 a.C. circa (B. D'AGOSTINO, in *NS* 1968, pp. 164-65, fig. 59 (29)).

<sup>25</sup> CRISTOFANI, *Etruschi, cit.*, p. 53.

<sup>26</sup> V. TUSA, *Relazione preliminare degli scavi del 1972-74*, Mozia-IX, Roma 1978, pp. 27-29, Tav. XVIII 3-4 (l'anforetta non è riconosciuta come prodotto etrusco-laziale).

<sup>27</sup> BEIJER, *op. cit.*, pp. 9, 11, fig. 7, 1-2.

<sup>28</sup> Cfr. ad es. D'AGOSTINO, *op. cit.*, p. 91, n. 4.

<sup>29</sup> Cfr. *Idem*, pp. 92-93, n. 8.

<sup>30</sup> Cfr. *Idem*, p. 97.

<sup>31</sup> A. CIASCA, in *Riv. St. Fenici*, VII, 1979, p. 222, tav. LXXVIII, 3. Il Dott. P. G. Guzzo, cui è affidato lo studio del materiale di importazione di Mozia, con sua del 4 giugno 1982 cortesemente mi informa di non aver rintracciato il frammento in questione.

<sup>32</sup> M. GRAS, in *Kokalos*, XXVI-XXVII, 1980-81, pp. 105-107; CRISTOFANI, *Etruschi, cit.*, p. 29; RIDGWAY, *op. cit.*, p. 163.

<sup>33</sup> GRAS, *op. cit.*, p. 105, n. 32.

derivata dalle bird-bowls (tipo 2 A Rasmussen)<sup>34</sup> e di una oinochoe piriforme (tipo 2 A Rasmussen), da Cartagine<sup>35</sup>.

Il ridotto quantitativo di ceramica etrusca esportato nel Mediterraneo centrale nel corso del periodo in esame non deve essere considerato altro che una delle « spie » qui nous renseignent sur ce dynamisme de l'Etrurie méridionale<sup>36</sup>; M. Cristofani al riguardo ha proposto la correlazione tra le azioni « piratesche » degli Etruschi sulle coste della Sicilia (Strab. 6, 2, 2) e la presenza delle più antiche esportazioni etrusche nell'isola<sup>37</sup>.

Evidentemente non dovrà individuarsi un'unica motivazione sottesa dal rapporto di scambio tra le varie poleis etrusche e i diversi ambiti culturali esaminati, riferiti, inoltre, ad un arco cronologico assai vasto.

Le relazioni con Pithekoussai<sup>38</sup>, con l'ager picentinus<sup>39</sup> e con le poleis greche della Sicilia<sup>40</sup> hanno già ricevuto accurate indagini.

Limiterò il mio ambito di ricerca ai rapporti tra i centri etruschi e le città fenicie d'Occidente in periodo orientalizzante.

Disponiamo di un repertorio assai modesto di forme vascolari fenicie rinvenute in contesti etruschi tra la fine dell'VIII ed il VII sec. a.C.: a prescindere dalla quaestio sulle anfore c.d. « fenicie »<sup>41</sup> abbiamo tripod bowls a Populonia e Marsiliana d'Albegna, oil-bottles a Caere e Civitavecchia; sack shaped olpai a Caere e Populonia, una lucerna a conchiglia con piattello da Populonia<sup>42</sup>.

Più ampio rilievo assumono l'ammissione nel repertorio morfologico della ceramica etrusco-corinzia della tipica forma fenicia dell'oinochoe à bobèche<sup>43</sup> e la pos-

<sup>34</sup> S. LANCEL, *Les niveaux funéraires*, in AA.VV., *Byrsa-II. Rapports préliminaires sur les fouilles 1977-1978: niveaux et vestiges puniques*, Roma 1982, pp. 324-25; J. P. THUILLIER, *Les vases de bucchero de la nécropole de Byrsa*, in AA.VV. *Il commercio etrusco arcaico*, (Roma 5-7 dicembre '83), in stampa.

<sup>35</sup> THUILLIER, *op. cit.*, all'estrema fase dell'orientalizzante maturo potrebbero assegnarsi alcune anfore in bucchero (tipo 1bII Rasmussen); cfr. M. TORELLI, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 359, n. 66.

<sup>36</sup> GRAS, *op. cit.*, p. 107.

<sup>37</sup> CRISTOFANI, *Etruschi, cit.*, p. 29.

<sup>38</sup> RIDGWAY, *op. cit.*, pp. 135-169 e *passim*.

<sup>39</sup> D'AGOSTINO, *op. cit.*, pp. 75-196, *passim*; IDEM, in *Mon. Ant. Linc.* XLIX, 1977, pp. 1-110, *passim*; CRISTOFANI, *Etruschi cit.*, p. 29.

<sup>40</sup> GRAS, *op. cit.*, pp. 99-110, con bibl. precedente.

<sup>41</sup> Sul problema cfr. D'AGOSTINO, *op. cit.*, p. 50; M. CRISTOFANI, in *St. Etr.* XLVI, 1978, p. 631, n. 9; A. M. BISI, in *Magna Graecia*, XIII, 1978, pp. 12-19; GRAS, *op. cit.*, p. 110; F. ZEVI, *La situazione nel Lazio* in AA.VV., *Il commercio etrusco arcaico, cit.*

<sup>42</sup> W. CULICAN, in *Berytus*, XIX, 1970, pp. 14-15; D'AGOSTINO, *Tombe, cit.*, pp. 49-50; CRISTOFANI *op. cit.*, p. 531; BISI *op. cit.*, p. 17; J. M. J. GRAN AYMERICH, *Le céramiques phénico-puniques et le bucchero étrusque: cas concrets et considérations générales*, in AA.VV., *Atti del I Congresso Internazionale di studi fenici e punico*, Roma 1983, pp. 77-79.

<sup>43</sup> G. COLONNA, *Satricum*, in AA.VV., *Civiltà del Lazio primitivo*, Roma 1976, p. 331, n. 9; tavv. LXXXVII, 9 - LXXXVIII, 9.

sibile derivazione degli impasti rossi dell'orientalizzante etrusco dalla tecnica in red slip ugualmente fenicia<sup>44</sup>.

Questi elementi, nel loro complesso, possono considerarsi un « plafond » all'ipotesi, sostenuta da vari studiosi<sup>45</sup>, di una partecipazione fenicia alla diffusione nell'area tirrenica di importazioni orientali, in specie dopo che « intorno al 700 a.C., la presenza euboica ad Al Mina subisce una totale eclisse »<sup>46</sup>.

In base all'*argumentum ex silentio*<sup>47</sup> non scarterei assolutamente la proposta di individuare nei centri fenici di Sardegna e di Sicilia i veicoli della diffusione degli *athyrmata* orientali accanto ad un commercio fenicio diretto.

Come si è detto non si possiedono scavi dei contesti sardi che potrebbero rivelare i manufatti orientali che, tuttavia, erano destinati essenzialmente agli aristoi etruschi.

Inoltre le poleis fenicie in Sardegna che offrono una documentazione archeologica di età orientalizzante risultano finora Bithia<sup>48</sup> e Sulci<sup>49</sup>.

Tuttavia l'anforetta a spirali di Bithia, singolarmente rinvenuta in ambito di abitato<sup>50</sup>, più che elemento dello scambio tra Etruschi e Fenici si riterrebbe meglio un oggetto personale legato all'immigrazione di un etrusco a Bithia, come si è proposto per gli analoghi vasi di Pithekoussai<sup>51</sup>.

<sup>44</sup> M. TORELLI, *Storia degli Etruschi*, Roma-Bari 1981, p. 62; P. BERNARDINI, *Pithekoussai-Sulci*, in *Annali dell'Istituto di Archeologia di Perugia*, 1983, p. 12, n. 18 con bibl. precedente (in stampa).

<sup>45</sup> D'AGOSTINO, *Tombe*, cit., pp. 47-51; CRISTOFANI, *op. cit.*, pp. 631-32; DELPINO, *op. cit.*, pp. 282-83; GRAS, *Etruria*, cit., p. 533, n. 58 bis; LO SCHIAVO, *Osservazioni*, cit., pp. 313-14; TORELLI, *op. cit.*, pp. 61-2.

<sup>46</sup> D'AGOSTINO, *op. cit.*, p. 51.

<sup>47</sup> G. TORE, *Intervento*, in *Atti Firenze III*, pp. 526-527 (riservata sulla via fenicia tramite la Sardegna per la diffusione nell'area tirrenica di *athyrmata* orientali, assenti nella stessa isola).

<sup>48</sup> P. BERNARDINI, in *Par. Pass.* CCIII, 1982, p. 98, n. 59 (uovo di struzzo con decorazione orientalizzante); P. BARTOLONI, *La ceramica fenicia di Bithia: tipologia e diffusione areale*, in AA.VV., *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punic*, Roma 1983, p. 491-500; *ivi* (pp. 492-93, fig. 1, c) un'anforetta d'impasto, considerata "un cratere", da ritenersi un'imitazione locale della corrispondente forma etrusco-laziale in impasto (cfr. M. GRAS, in *MEFRA*, LXXXVI, 1974, p. 108, n. 4); R. ZUCCA, *Domus de Maria-Loc. Torre di Chia (Bithia)*, Scavi e scoperte (a cura di G. Colonna) in *St. Etr.* LII, 1984 [in stampa] (aryballos globulare PCA (?); kylix MPC).

Nella necropoli fenicia di Bithia si rinvenne nel 1933 un thymiaterion fenicio-cipriota in bronzo (VII sec. a.C.) A. TARAMELLI, in *BA*, 1933-1934, p. 289), che costituisce un "pendant" ad un analogo thymiaterion di Caere (M. ALMAGRO GORBEA, *Dos thymiateria chipriotas procedentes de la Peninsula Iberica*, in *Miscelanea Arqueologica*, I, Barcelona 1974, p. 50, n. 50).

<sup>49</sup> F. VON DUHN, *Sardinische Reiseerinnerungen, namentlich aus Tharros*, in *Strena Helbigiana*, Lipsia 1900, p. 59; C. TRONCHETTI, in *Riv. St. Fenici* VII, 1979, pp. 201-205; P. BERNARDINI - C. TRONCHETTI, *S. Antioco (Sulci)*, Scavi e scoperte (a cura di G. Colonna), *St. Etr.* LII, 1984 (in stampa).

<sup>50</sup> Il vaso tipicamente funerario, è stato pure rinvenuto in contesti di abitato a Roma; Satricum, Ardea etc. cfr. BEIJER, *op. cit.*, p. 9.

<sup>51</sup> TORELLI, p. 65.

Mi pare aleatorio comunque ipotizzare sulla base dell'unico vaso bithiense tipologie del commercio in ambito fenicio.

Il progresso delle indagini dovrà chiarire le strutture, le forme e gli elementi dello scambio nelle poleis fenicie durante il periodo orientalizzante.

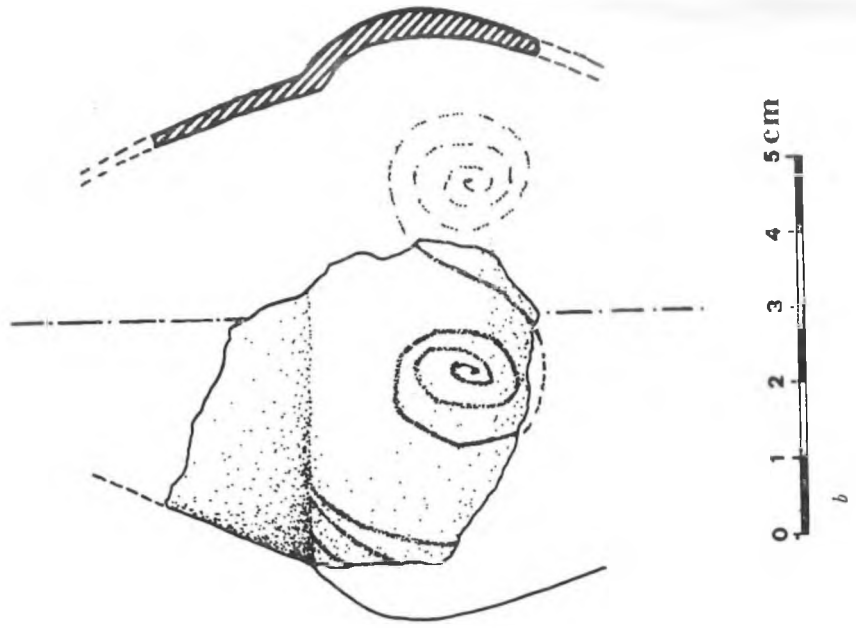
I dati raccolti in questa nota presuppongono in tale « milieu » una notevole dinamicità commerciale e, presumibilmente, sociale se accolse (ma con quali modalità ?), come si è supposto, nella propria compagine elementi etruschi.

Individuiamo infine, nell'Orientalizzante maturo, il preludio dell'« esplosiva diffusione »<sup>52</sup> del commercio etrusco transmarino che caratterizzerà l'Orientalizzante tardo e, soprattutto, l'età arcaica.

RAIMONDO ZUCCA

---

<sup>52</sup> M. PALLOTTINO, in *Kokalos* XVIII-XIX, 1972-73, pp. 52-3; G. COLONNA, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* XXII, (*Supplemento*), pp. 8-9; CRISTOFANI, *Etruschi, cit.*, pp. 45-53.



a